

A MONTE DELLA COMMISSIONE INEA PER LO STUDIO DELLO SPOPOLAMENTO MONTANO: DALLA DEFINIZIONE DEL FENOMENO ALLE PRIME INCHIESTE E INDAGINI SUL CAMPO

RIASSUNTO A far corso dalla seconda metà degli anni '20 del Novecento, il CAI affronta la questione dello spopolamento della montagna. Su questo così come su altri temi di matrice geografica, a fronte di una circoscritta elaborazione teorica delle problematiche, l'associazione dimostra cogenti capacità organizzative fungendo da "incubatore" di iniziative e riflessioni che saranno portate avanti successivamente in maniera più definitiva e compiuta da organismi creati ad hoc, quali, nel caso specifico, la nota Commissione per lo studio dello spopolamento montano, istituita di concerto con INEA e CNR. Il sodalizio promuove inchieste attraverso questionari inviati a esponenti delle comunità montane non volte soltanto a quantificare numericamente i dati del processo di spopolamento, ma finalizzate ad analizzare le cause del fenomeno e a proporre possibili soluzioni al problema. I presunti rimedi oscillano tra museificazione della montagna e sua conservazione in chiave protezionistica a scopo di fruizione turistica, e sostegno alle "piccole industrie di montagna" al fine di arginarne lo spopolamento, in stretta connessione con le questioni del rimboschimento, della tutela delle risorse boschive, ma anche della silvicoltura come mezzo di sostentamento delle popolazioni alpine.

PAROLE CHIAVE *Club Alpino Italiano, spopolamento montagna, inchiesta INEA*

Il Club Alpino Italiano indaga la questione dello spopolamento della montagna fin dalle prime manifestazioni del fenomeno, ovvero a far corso dagli anni Venti-Trenta del Novecento quando il tema si pone al centro dell'attenzione del sodalizio, in diretta linea di continuità con le riflessioni sugli aspetti di gestione economica della montagna che erano stati affrontati già dalla fine dell'Ottocento nel quadro di quell'interesse politico, ancor prima che scientifico, che nel 1877 aveva portato all'approvazione della prima legge forestale del Regno d'Italia, orgogliosamente definita la legge del Club Alpino.

Se le finalità statutarie del CAI indirizzano il sodalizio verso tematiche prevalentemente ambientali afferenti l'ambito della geografia fisica e solo occasionalmente verso quelle relative alla dimensione antropica della montagna - anche in ragione della persistente prevalenza di un approccio geografico-fisico e positivistico tra i soci geografici - (Scaramellini, Bonardi, 2001), tuttavia è stata recentemente riconosciuta anche una partecipazione sul fronte di alcune questioni pertinenti la geografia umana, ed è stato dimostrato come il sodalizio abbia svolto la funzione di "incubatore" di iniziative portate avanti in maniera più definitiva e compiuta da organismi successivamente creati *ad hoc* (Pressenda, 2017).

In continuità con un interesse verso la montagna non solo più in termini di geografia fisica, a far corso dagli

anni Venti del Novecento, il Club Alpino Italiano si impegna infatti verso quella che viene definita una necessaria ed impellente "esplorazione" antropica delle zone alpine: «Dopo aver studiato la montagna dal punto di vista alpinistico, botanico, zoologico e geologico, si impone sempre più urgentemente uno studio economico-demografico di essa.»¹ I temi della deforestazione, del rimboschimento, della sistemazione idraulica, del miglioramento dei pascoli, del sostegno alle piccole industrie vengono portati all'attenzione del pubblico, e tra questi gli aspetti demografici, da utile premessa finalizzata alla descrizione dei quadri antropici, diventano essi stessi fulcro centrale dell'indagine.

Nell'articolo dal titolo *La montagna spopolata* Ugo Rondelli affronta per la prima volta in maniera specifica la questione dello spopolamento demografico delle valli alpine occidentali, proponendo una iniziale riflessione sul tema riferita al caso piemontese dove il fenomeno è «più profondo e imponente» (Ciaschi, 2012). A partire dall'analisi dei dati statistici dei censimenti del 1901, 1911 e 1921 l'autore elenca le percentuali di decremento demografico nei comuni in cui tale fenomeno è riscontrabile e ne ricava un quadro generale costituito da un «lento abbassarsi della quota della popolazione alpina, sia in senso assoluto sia nel livello della montagna abitata» (Rondelli, 1927, p. 264). Tale articolo stimola l'interesse sulla questione all'interno del sodalizio e l'immediato ed alto riscontro sul tema suggeriscono al direttivo della sezione torinese di affidare al Rondelli un'inchiesta sulle condizioni demografiche della montagna piemontese volta a compiere indagini «con maggior precisione di dati sull'entità e sull'andamento del fenomeno, sulle sue cause e sui possibili rimedi» (Rondelli, 1928a, p. 336). I dati statistici costituiscono il presupposto quantitativo di partenza che il Rondelli si propone di integrare con le indicazioni qualitative potenzialmente ricavabili da inchieste svolte in 150 comuni a partire da questionari rivolti «oltre che ai Podestà, ad altre pubbliche Autorità, Medici, Parroci, Maestri, che più di ogni altro si trovano a contatto intimo col popolo. Per la loro competenza tecnica, il loro giudizio deve essere tenuto nel massimo conto: anzi nel loro caso una impressione, anche se non appoggiata da cifre, acquista un valore probativo.» L'idea sottesa è cioè quella di differenziare le tipologie professionali di soggetti intervistati al fine di confrontare le risposte date dai "montanari" con quelle date da coloro che vivono in montagna non essendo necessariamente autoctoni e perciò "tanto più oggettivi" (Rondelli, 1929 pp. 210 e 211).

Le domande sono in parte comuni ed in parte distinte per competenze: accanto a domande generali sulle condi-

zioni abitative, sulla tipologia di edifici, sulle caratteristiche generali del fenomeno migratorio (distinto tra stabile e stagionale) e sulle eventuali possibilità di uno sviluppo alberghiero, sono previste domande specifiche rivolte ai parroci e ai sindaci sulla presenza e tipologia di eventuali beni ecclesiastici (conventuali o chiesastici), di beni comuni e boschi comunali; domande per i medici sulle condizioni igieniche, alimentari e sulla natura di malattie diffuse (tifo, tubercolosi, gozzismo, malattie veneree, cretinismo), domande per i maestri sulle condizioni socio-economiche dei paesi (vedi Tavola 1).

L'uso di questionari per indagini sulle località montane soggette ad emigrazione - da usarsi come griglie per le interviste orali o da far compilare direttamente agli intervistati - era già stato sperimentato alcuni anni prima in Francia (Blanchard, 1913; Robert-Muller, 1923) ed è un metodo che farà scuola all'interno dello stesso sodalizio. A seguito dell'indagine promossa dalla sezione di Torino, anche in Liguria, nel Pinerolese e a Brescia sono infatti condotte inchieste simili, tanto da indurre il Rondelli a scrivere: «È tutto un fervore di iniziative che si vanno ora attivando in un sol campo di ricerca» (Rondelli, 1929, p. 209). È un interesse che esorta il CAI ad estendere l'inchiesta, fin dall'ottobre del 1929, anche ai comuni italiani dell'Italia centrale e meridionale al sopra degli 800 metri e con "spiccati caratteri montani", attraverso la divulgazione di questionari che avrebbero dovuto esser raccolti ed elaborati presso la sezione di Roma. Tuttavia il lavoro, così grandiosamente immaginato, si arenò a causa di una difficile situazione interna, legata alle vicende della successione alla presidenza, ma probabilmente anche per motivi - mai citati ma più sostanziali - connessi alla difficoltà di traduzione dei dati dei rilevamenti².

Nello sperimentale caso di indagine piemontese infatti, all'entusiastica fase di redazione delle schede segue una più complessa fase di elaborazione delle informazioni provenienti dalle inchieste che non dovette essere di tutta evidenza: il Rondelli pubblica in forma di tabelle una serie di dati di tipo essenzialmente statistico, mentre lascia alla forma discorsiva i contenuti delle risposte dell'inchiesta che pur aveva voluto immaginare come "oggettiva". La lettura dei questionari raccolti, ad oggi non rintracciabili³, avrebbe consentito una interessante valutazione di quei dati che oggi sono celati dietro il resoconto dei medesimi fatto dal Rondelli. Facendo uso di un linguaggio se non aulico almeno dotto, il fenomeno dello spopolamento montano è descritto attraverso l'efficace presentazione di dati statistici - e in quanto tali presunti oggettivi - e tentativi di interpretazione delle cause esposti, con un eloquio di alta divulgazione come le finalità e lo stile delle pubblicazioni del sodalizio impongono: ciò che ne deriva sono analisi volte a quantificare numericamente i dati del processo di spopolamento, ragionamenti sulle cause e ipotesi su possibili soluzioni al problema, queste ultime soggette ad ampi dibattiti tra i soci dai quali traspare una precoce capacità di mettere a fuoco i punti nodali della questione.

Ci pare di poter affermare che le conclusioni a cui Rondelli giunge dopo l'indagine in loco non sono così diverse da quelle emerse a priori ed in astratto a seguito dell'ana-

lisi dei dati censuari: l'indagine sul campo, nelle intenzioni finalizzata a mettere in luce un quadro oggettivo della questione, sembra da ultimo permettere solo in minima parte di comprendere le origini profonde del fenomeno in ragione del fatto che le domande e le risposte sono pensate prima e lette poi utilizzando categorie logiche da outsider ed estranee al contesto geografico economico al quale sono applicate. L'esposizione delle cause, talora poco sistematica e disorganica nel suo insieme, è riconducibile ad un elenco che può così esser sintetizzato: cause demografiche che attestano una diminuzione della natalità provocata dall'emigrazione; cause infrastrutturali quali l'assenza di moderne reti di trasporti; cause igieniche individuabili nell'arretratezza delle condizioni abitative unite alla diffusione di gozzismo e alcolismo; cause politico-sociali quali l'accentramento amministrativo che ha portato alla fusione dei piccoli centri, la chiusura di numerose scuole montane, ma soprattutto cause economiche riconducibili al generale limitato reddito fornito dalla montagna che determina l'attrazione di forza lavoro femminile con mansioni domestiche verso le città del fondovalle trasformando l'emigrazione stagionale invernale in emigrazione permanente. Si tratta in tutti i casi di cause individuate aprioristicamente e a monte delle indagini sul campo riconducibili in sostanza ad uno «squilibrio tra la vita primitiva del monte e la ricca industria del piano» (Rondelli, 1928a, p. 342).

Altrettanto aprioristicamente si ritiene che alla soluzione del ripopolamento della montagna, al fine di arginare l'esodo in corso, possano concorrere alcuni interventi statali volti al miglioramento dei trasporti, alla famigerata bonifica integrale, ad una più accurata assistenza pubblica, al sostegno alle piccole industrie (Massano, 1930). Tuttavia è soprattutto il turismo ad esser considerato come "la via per vivificare la montagna"⁴, una fruizione turistica che deve esser promossa e favorita per mezzo di concrete azioni tra le quali il contenimento del disboscamento visto come "la rovina economica della montagna": alla base del turismo come panacea risolutiva vi è una logica di protezione della natura attraverso la sua museificazione che sarà tra le cause, in parte non previste ed inconsapevoli, dell'abbandono della montagna.

Il paradigma euristico che ne deriva è piuttosto standardizzato, salvo poche dissonanti voci: la preoccupazione verso lo spopolamento della montagna si coniuga per lo più con la promozione di iniziative di tutela delle risorse boschive e naturali. Si tratta in tutti i casi di provvedimenti pensati in funzione di una concezione della montagna come luogo da tutelare tanto in ragione di un suo godimento estetico quanto per ragioni economiche che i valligiani non sarebbero in grado di indirizzare: gli interventi a favore dell'abolizione degli usi civici e le azioni di protezione contro i presunti "delitti forestali" sono azioni politiche protezionistiche ritenute utili ad evitare l'abbandono delle montagne.⁵

L'inchiesta del Rondelli e i successivi interventi rappresentarono una sorta di *terminus ante quem* per la trattazione del tema dello spopolamento, non solo entro il più ristretto ambito del sodalizio, ma al di fuori di esso.

Anche in questa occasione il CAI seppe fungere da incubatore di una questione che ebbe la capacità di portare all'attenzione sia dell'opinione pubblica - attraverso la pubblicazione di articoli in materia sugli organi di stampa a diffusione nazionale⁶ - sia presso la comunità scientifica arrivando a costituire il punto di partenza della nota inchiesta INEA (Vecchio, 1989), che si baserà proprio su una "apposita Guida-questionario geografico-economica" riprendente il modello elaborato nell'ambito del CAI.

Piero Gribaudo rappresenta il probabile *trait d'union* tra l'iniziativa del CAI e la continuazione del medesimo filone di indagine entro il Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche istituito nel 1919⁷: il geografo sin dal suo intervento al convegno degli alpinisti svoltosi a Torino nel 1928 suggerisce che l'inchiesta del Rondelli varchi i confini del sodalizio (Asquasciati, 1928, p. 7). Pochi mesi dopo è infatti lo stesso Gribaudo ad avanzare al Comitato per la Geografia la proposta di occuparsi della questione dello spopolamento della montagna riuscendo ad ottenere che nella successiva riunione della giunta direttiva si proponga la costituzione di una commissione - composta da Roberto Almagià, Giotto Dainelli, Carlo Errera, Michele Gortani, Piero Gribaudo e Antonio Toniolo - con il compito di predisporre uno schema di questionario che sia uniformemente applicabile a tutte le vallate in cui dovrà esser condotta la ricerca⁸: da un confronto con il questionario diramato dalla commissione e quello originariamente sperimentato entro il Club Alpino la "parentela" tra i due risulta di tutta evidenza.⁹

L'indagine del CAI accanto a quella formalmente avviata dal Comitato per la Geografia, e a quella parallelamente avviata dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria saranno convogliate, tra il 1928 e il 1929, in un'unica *Commissione per le indagini geografico-economico-agrarie sullo spopolamento della montagna* volta a fornire un efficace coordinamento alle tre diverse iniziative in atto¹⁰. In occasione del IX Congresso Geografico Nazionale di Napoli il tema fu portato all'attenzione della più ampia comunità dei geografi attraverso la presentazione dell'inchiesta avviata dall'INEA (Toniolo, 1930; Giusti, 1930), e fu emanato l'invito alla cooperazione degli Istituti Universitari di Geografia al fine di «fornire gli elementi di base per eventuali provvedimenti governativi in proposito [...] tenuto conto della grave importanza di queste ricerche dal punto di vista geografico e quindi da quello economico e sociale e dell'interesse che per tali studi si è già manifestato in larghi strati della pubblica opinione» (Atti XI Congresso Geografico Italiano, 1930, Vol. I, p. 124). In quell'occasione alcune delle relazioni presentate si soffermarono su questioni metodologiche tese proprio a sottolineare come alla comprensione delle cause del fenomeno si possa giungere solo a partire dall'avvio di "accurate indagini locali" (Almagià 1930). Tali considerazioni dovettero poi essere ampiamente discusse nel dibattito che ne seguì, ora ricostruibile solo alla luce della breve sintesi pubblicata negli atti che impedisce di cogliere le sfumature di una discussione che non dovette risparmiare qualche passaggio polemico. Un'eco di tali frizioni è riscontrabile nell'articolo di Toniolo sul Bollet-

tino della Società Geografica Italiana nel quale definisce l'indagine del Club Alpino Italiano «di indole assai generica» (Toniolo, 1931), una critica considerata immotivata e offensiva come sottolineato in una nota sulla Rivista del sodalizio: «A proposito di spopolamento alpino e dell'attività "assai generica" del Club Alpino, crediamo opportune poche parole di precisazione. Ritorna — credo — ad onore del Club Alpino l'aver tra i primi agitato il problema, e attirata l'attenzione pubblica sulle condizioni dei montanari: di aver impostata la questione nei suoi aspetti prevalentemente "umani", più che economici o biologici. Ma, si dirà, i rimedi generalmente proposti — rimedi generici — sono inadeguati ai tanto diversi casi singoli. È vero. Però quando si spezzetta tutto il problema alpino nelle centinaia di problemi comunali, si fa opera scientificamente proficua: ma al tempo stesso si taglia la radice a qualunque provvidenza efficace. I provvedimenti, che pur dovranno concludere le tante inchieste — dovranno essere pochi, adatti alla maggioranza dei casi: non saranno mai infiniti quante le unità ecologiche alpine. L'opera del Club Alpino ha voluto essere ed è stata soltanto l'opera pratica di chi è pratico di questioni alpine» (Etna, 1930).

Di fatto l'avvio dei lavori della Commissione sullo spopolamento della montagna segnano un repentino disimpegno del CAI sulla questione: il sodalizio ritiene esaurito il suo ruolo di incubatore e con una tendenza già osservata su altri temi di interesse continua a mantenere viva l'attenzione sulla questione attraverso la pubblicazione di recensioni, la segnalazione di volumi editi sul tema e la divulgazione dei risultati raggiunti da altri enti più specializzati, ma senza più contribuire in maniera originale al dibattito scientifico.

Al Club Alpino il merito di aver sollevato in Italia il tema dello spopolamento della montagna, particolarmente grave nelle Alpi Piemontesi, verrà parzialmente riconosciuto solo negli anni successivi, quando anche lo stesso Toniolo ridimensionerà le parole dai lui precedentemente scritte riconoscendo al sodalizio di aver contribuito all'individuazione dello spopolamento delle montagna come tema di ricerca¹¹, ma omettendo di riconoscere che proprio il questionario sperimentato dal Cai abbia costruito il modello ispiratore della "guida questionario geografico-economica di cui Toniolo rivendica i buoni risultati derivanti dalla sua applicazione (Galavotti, 1930; Toniolo, Giusti, 1932; Toniolo, 1939).

Se è «indiscutibile vanto del nostro Club Alpino di avere attirata l'attenzione pubblica sopra problema di sì grande importanza nazionale» (Perini, 1935), ciò che va soprattutto riconosciuto al sodalizio l'individuazione di un metodo di lavoro: l'inchiesta *in loco* viene individuata dallo stesso Toniolo come la sola via attraverso la quale cogliere le specificità locali e, nel rivendicare la necessità di non potersi limitare al dato statistico derivante dai censimenti, sottolinea come la complessità del problema sia inquadrabile solo superando il dato quantitativo e cogliendo «le manifestazioni geografiche locali del vero spopolamento, con tutte le ripercussioni demografiche, economiche, sociali e politiche, che l'accompagnano», individuabili a partire da ricerche *ad hoc*: «soltanto lavori di dettaglio, non

rivolti tanto a conoscere la grandezza, quanto le modalità e le ragioni che agiscono sullo spopolamento, possono portare a conclusioni concrete e a rimedi localizzati.» (Toniolo, 1931, p. 100; Vecchio, 1989, p. 324).

Se le premesse metodologiche dell'inchiesta INEA - atta a studiare le generalità dell'ambiente naturale, antropico, agrario, economico del territorio; le manifestazioni spaziali e i caratteri dello spopolamento; le cause e gli effetti dello stesso e i rimedi atti a frenarlo - costituiscono la formalizzazione scientifica di un progetto nato nell'ambito del CAI, anche le conclusioni a cui l'inchiesta giunge - seppur nelle numerose varianti locali non sintetizzabili e non riconducibili ad un unico schema - sono in parte simili a quelle alle quali, altrettanto aprioristicamente, era giunta la primigenia indagine del CAI.

La capacità di comprensione del fenomeno indagato che ne deriva sembra essere complessivamente modesta non tanto in merito al calcolo del dato quantitativo, ma per ciò che concerne le motivazioni sostanziali delle cause, non sempre inquadrabili in categorie definite a priori. La forzata assunzione di uno sguardo esterno e l'applicazione di criteri interpretativi e categorie logiche estranee e sostanzialmente non adeguate a comprendere le specificità dell'ambiente montano e le presunte inefficienze delle tradizionali attività agro-pastorali costituiscono la ragione della mancata comprensione del problema e della sua soluzione.

Note

1. Tale indirizzo di ricerca viene esplicitamente dichiarato in una nota redazionale in «Rivista Mensile Cai», XLVIII (1929), n. 3-4, p. 121.
2. A suggerire l'ipotesi è un verbale della commissione per lo spopolamento della montagna istituita in seno all'Istat in cui il presidente del CAI fa il punto sull'operato del sodalizio svolto sino al 1929, cfr. Archivio Centrale dello Stato, CNR, Comitato di Geografia, busta 2, fascicolo 29.
3. Purtroppo al momento non è stato possibile rintracciare tali questionari compilati e restituiti e appare improbabile sperare in un ritrovamento che non potrà che esser fortuito: non risultano custoditi né presso l'Archivio della sede centrale del CAI né presso l'archivio del Comitato Nazionale per la Geografia.
4. Quale sia l'idea di una fruizione turistica della montagna può esserci offerta dalla creazione *ad hoc* del comune di Sestriere rarissimo caso di istituzione di un comune nel quadro di una politica amministrativa fascista che tende ad un generale piano di accorpamento dei centri minori e di soppressioni. La creazione di un comune con una dichiarata caratterizzazione di stazione di soggiorno e turismo determina necessariamente un uso del suolo in netto contrasto con i sistemi agro-silvo-pastorali su cui si fondavano i limitrofi comuni. La finalità esclusivamente turistica del centro e la volontà di caratterizzarlo come luogo di villeggiatura signorile non "contaminato" dalle tradizionali attività economiche montane appare evidente sin dai primi provvedimenti adottati tra i quali il divieto con il quale si impediva alle mandrie di attraversare il capoluogo e la destinazione a campo da golf dei prati localizzati nella vasta conca occupata nella stagione invernale dalle piste da sci: una destinazione d'uso del suolo evidentemente incompatibile con qualsiasi attività agro-pastorale (Pressenda, 2001).
5. La questione delle risorse boschive è costantemente affrontata

in questi anni dal CAI ed in generale è "condannata" la distruzione del bosco, vista come causa di danno in pianura e di dissesto idrogeologico. Il mantenimento della copertura boschiva è ritenuto necessario, ma in linea generale non vi è capacità di analisi più profonda di come tale finalità possa essere attuata. Poche sono le voci dissonanti e tra queste il parere minoritario di Pietro Caligaris: «I boschi, diroccantisi spontaneamente, avranno forse un fascino artistico maggiore; ma il bosco coltivato — cioè sfruttato razionalmente — è in realtà il solo, che difenda efficacemente la montagna e sia fonte di ricchezza per montanaro.» (Calligaris, 1928b, p. 413).

6. Cfr. *L'adunata degli alpinisti al Castello del Valentino. La scienza e l'amore per la montagna nelle relazioni e discussioni dei congressisti*, in «La Stampa», 29 agosto 1928, p. 5; Francesco Coletti, *Perché la montagna si spopolano?*, in «Corriere della Sera», 21 ottobre 1930, p. 5; Francesco Coletti, *Ardite proposte per i monti e i montanari*, in «Corriere della Sera», 26 dicembre 1930, p. 1.

7. L'archivio del Comitato Nazionale per la Geografia, al momento non è riordinato. E' costituito da otto faldoni che ho potuto interamente consultare per gentile concessione del personale dell'Archivio Centrale dello Stato presso il quale tale archivio è stato depositato. Le ricerche condotte dalla Commissione per le indagini geografiche-economiche-agrarie sullo spopolamento montano entro il suddetto Comitato costituiscono uno dei risultati più concreti dell'attività di un organismo che rimase piuttosto effimero come risulta dalla documentazione prodotta: cfr. Archivio Centrale dello Stato, CNR, Comitato di Geografia, busta 1, fascicolo 3, sottofascicolo 2, protocollo 22 febbraio 1932, n. 577; *ibid.*, busta 2, fascicolo 7, Relazione sull'attività spiegata dal comitato nazionale per la geografia nell'anno 1931.

8. Il tema venne proposto da Piero Gribaudi nell'adunanza del 1 febbraio 1929 durante una "vivissima discussione" a cui prende parte attiva il presidente del Club Alpino Eliseo Porro presentando le ricerche già intraprese in proposito dal sodalizio (cfr. Archivio Centrale dello Stato, CNR, Comitato di Geografia, busta 2, fascicolo 12, sottofascicolo 2, Verbale adunanza 1 febbraio 1929, p. 7 punto 5 e *ibid.*, busta 2, fascicolo 2, sottofascicolo 2, Verbale adunanza 23 aprile 1929).

9. Tra la documentazione conservata dal Comitato vi è una sola copia di un questionario (non compilato), cfr. Archivio Centrale Dello Stato, CNR, Comitato di Geografia, busta 7, fasc. 30, parte I.

10. La Commissione è costituita nel 1929 presso l'Istituto Centrale di Statistica del regno d'Italia ed è composta da Antonio Renato Toniolo, Segretario del Comitato nazionale della Geografia del Consiglio delle ricerche; Ugo Giusti, Segretario Generale Istituto Economia Agraria, Italo Bonardi in rappresentanza del Club Alpino Italiano-Sezione di Brescia; Paolo Rovelli in quanto membro della Commissione di demografia storica del Comitato della popolazione; Leonardo Meliadi in forze presso l'Istituto di Statistica dell'Università di Roma; Alessandro Molinari, direttore generale dell'Istituto Centrale di Statistica; Rodolfo Gallo, capo del reparto dei censimenti dell'Istituto Centrale di Statistica; Nallo Mazzocchi Alemanni, capo del reparto delle statistiche agrarie presso l'Istituto Centrale di Statistica (Archivio Centrale Dello Stato, CNR, Comitato di Geografia, busta 7, fascicolo 30, parte I, protocollo 12161). Sulle attività del Comitato nazionale Italiano per la Geografia, istituito nel 1919, cfr. Toniolo 1931b.

11. Nell'introduzione al I volume dell'inchiesta Inea Toniolo, nel definire lo stato dell'arte sull'argomento, si deve riferire in gran parte agli articoli pubblicati sulla rivista del Cai (Calligaris, 1927; A. Mars, 1928; Calligaris, 1928 a e b; Massano, 1930; Coppellotti, 1931) e a pochi altre pubblicazioni, tutte successive al 1927 e ai primi articoli di Rondelli. Agli articoli in qualche misura riferiti all'ambito del CAI Toniolo può solo aggiunge-

re le relazioni tenute al I Congresso piemontese di Economia montana poi integralmente pubblicate sulla rivista del sodalizio (Cibrario, 1930; Etna, 1930; Couvet, 1930) e i pochi rimanenti articoli sul tema di geografi quali quelli presentati al Congresso Geografico Italiano di Napoli (Atti XI Congresso Geografico Italiano in Napoli, Napoli 1930, Vol. II, pp. 175-221) oltre a quelli di Galavotti, 1930 e dello stesso Toniolo, 1931.

Bibliografia

- Atti XI Congresso Geografico Italiano tenuto a Napoli dal 22 al 29 aprile 1930*, Napoli 1930.
- Roberto Almagià, Osservazioni sul fenomeno della diminuzione della popolazione in alcune parti dell'Abruzzo, in *Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano*, Napoli, Giannini, 1930, vol. II, pp. 188-194.
- Bartolomeo Asquasciati, *Risvegli di energie e di vita fattiva nell'alpinismo italiano: l'adunata degli alpinisti italiani a Torino 27 agosto-1 settembre 1928*, Club alpino italiano, 1928, p. 7.
- Raoul Blanchard, *Questionnaire d'enquêtes géographiques en montagne*, in «*Recueil des travaux de l'institut de géographie alpine*», I (1913), n.1, pp. 85-90.
- Pietro Calligaris, *La montagna spopolata*, in «*Rivista Mensile CAI*», XLVI (1927), n. 11-12, p. 325.
- Pietro Calligaris, *La montagna spopolata*, in «*Rivista Mensile CAI*», XLVII (1928a), n. 5-6, p. 162.
- Pietro Calligaris, *La montagna spopolata*, in «*Rivista Mensile CAI*», XLVII (1928b), n. 11-12, p. 413.
- Antonio Ciaschi, *Montagna: questione geografica e non solo*, Viterbo, Sette città, 2012, pp. 17-35.
- Luigi Cibrario, *Lo spopolamento e i problemi della montagna*, in «*Rivista Mensile CAI*», XLIX (1930), n. 7, pp. 400-404.
- Comitato per la geografia del Consiglio Nazionale Delle ricerche e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria. I Le Alpi Liguri-Piemontesi*, Roma, 1932.
- C. Coppellotti, *Montagna, spopolamento ed altre questioni relative*, in «*Rivista Mensile CAI*», vol. L (1931), n. 6, pp. 342-350.
- Carlo Couvet, *Problemi sociali e demografici della montagna (Istruzione, Igiene, Emigrazione stagionale, Edilizia)*, in «*Rivista Mensile CAI*», XLIX (1930), n. 7, pp. 411-417.
- Donato Etna, *Conseguenze dello spopolamento netta efficienza delle truppe alpine e sulla difesa delle frontiere montane*, in «*Rivista Mensile CAI*», XLIX (1930), n. 7, pp. 404-406.
- Ugo Giusti, *Relazione generale. Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria*, vol. VIII, INEA Roma, 1938.
- Ugo Giusti, *Indagine sullo spopolamento di alcune zone montane promossa dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria*, in *Atti XI Congresso Geografico Italiano in Napoli*, Napoli 1930, Vol. II, pp. 185-187.
- Albertina Galavotti, *La diminuzione demografica della montagna*, in «*Rivista geografica Italiana*», XXXVII (1930), pp. 87-93.
- A. Mars, *La montagna spopolata*, in «*Rivista Mensile CAI*», XLVII (1928), n. 1-2, p. 45.
- Gino Massano, *Le piccole industrie montane e lo spopolamento detta montagna*, in «*Rivista Mensile CAI*», XLIX (1930), n. 3, pp. 163-168.
- C. Robert-Muller, *Questionnaire d'enquête sur l'émigration dans les Alpes françaises*, in «*Revue de géographie alpine*», 11 (1923), n. 3, pp. 577-584.
- Dario Perini, *Regresso demografico della montagna trentina*, in «*Rivista Mensile Cai*», LI (1935), n. 9, pp. 475-479.
- Paola Pressenda, *Mutamenti della maglia amministrativa nel corso del Novecento in Piemonte: il caso di Sestriere*, in Maria Luisa Sturani (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia*, Alesandria 2001, pp. 119-134.
- Paola Pressenda, *Il contributo del Club Alpino Italiano alla conoscenza dell'Italia*, in Paola Pressenda, Paola Sereno (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 195-254.
- Ugo Rondelli, *La montagna spopolata*, in «*Rivista Mensile Cai*», XLVI (1927), n. 9-10, pp. 262-265.
- Ugo Rondelli, *Sulla decadenza demografica delle montagne Piemontesi*, in «*Rivista Mensile CAI*» XLVII (1928a), n. 9-10, pp. 336-347.
- Ugo Rondelli, *Ancora sulla decadenza demografica alpina*, in «*Rivista Mensile CAI*», XLVII, (1928b), n. 11-12, pp. 407-408.
- Ugo Rondelli, *Il problema della montagna*, in «*Rivista Mensile Cai*», XLVIII (1929), n. 5-6, pp. 209-211.
- Guglielmo Scaramellini, Luca Bonardi, *La géographie italienne et les Alpes de la fin du XIXe siècle à la Seconde Guerre mondiale*, in «*Revue de géographie alpine*», 89 (2001), n. 4, pp. 133-158.
- Antonio Renato Toniolo, *Per uno studio sistematico sullo spopolamento delle vallate alpine italiane*, in *Atti XI Congresso Geografico Italiano in Napoli*, Napoli 1930, Vol. II, pp. 175-184.
- Antonio Renato Toniolo, *Lo spopolamento montano nella Venezia Tridentina*, in «*Bollettino Società Geografica Italiana*», LXVIII, 1931, pp. 99-111.
- Antonio Renato Toniolo, *Note introduttive*, in Comitato per la geografia del Consiglio Nazionale Delle ricerche e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria. I Le Alpi Liguri-Piemontesi*, Roma, 1932, vol. I, pp. XXIV-XXVII.
- Antonio Renato Toniolo - Ugo Giusti, *Lo spopolamento montano nelle Alpi Lombarde. Note introduttive e riassuntive*. Estratto da «*Studi e monografie dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria*», n 16, 1935.
- Antonio Renato Toniolo, *Cenno sommario dei risultati delle ricerche sullo spopolamento della montagna in Italia*, Roma, Estratto da «*Atti della 27. riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze*, Bologna 4-11 settembre 1938», 1939.
- Bruno Vecchio, *Geografia degli abbandoni rurali*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 319-351.

Scheda per i parroci.

Esistevano nel Comune beni ecclesiastici (conventuali o chiesastici) incamerati colle leggi sui beni ecclesiastici? Quali e quanti?

Erano essi composti di boschi o di prati? Sono stati in seguito disboscati? A cominciare da che epoca? In che condizioni sono ora?

Il patrimonio comunale è andato diminuendo? da quando?

I boschi comunali sono stati disboscati?

Vi è abbandono di case? Nel Comune? Nelle borgate? Vi sono casi di abbandono di borgate?

Sono state costruite nuove case private nel Comune (centro)? Nelle borgate?

I montanari come considerano i villeggianti? Crede lei che uno sviluppo alberghiero locale sia possibile? Sarebbe ben visto?

Gli emigranti ritornano in paese o lo abbandonano del tutto? Quale stato d'animo hanno verso il paese?

Si nota emigrazione di donne? Per seguire i mariti? Per andare a servire? Per andare in fabbrica?

Vi è rilassamento nelle famiglie?

Si notano casi di criminalità?

Vi è ripugnanza alla natalità?

Sono diminuiti i matrimoni?

Quale influenza ha l'emigrazione sui costumi?

Vi sono nati illegittimi? Quanti?

Si sono qui ripetute alcune domande già rivolte ai Podestà. L'emigrazione è vista però da un altro punto di vista, più umano, più vicino alla realtà intima.

Scheda per i maestri.

Quante sono le classi nel Comune Centro?

Ne sono state abolite?

Sono state abolite delle scuole nelle borgate?

Quante?

Il numero degli scolari è aumentato o diminuito dopo la guerra?

I ragazzi sono migliori o peggiori? Tendono ad istruirsi?

La gioventù è attirata dal lavoro industriale?

Abbandona il paese? Per necessità economica? Quale?

Dove si reca?

Per simpatia per la città?

Esistono nel paese industrie paesane (pizzi, scoltura in legno, raccolta di erbe, ecc.)? Quali? Sono in decadenza o in miglioramento? Per quali ragioni? È possibile migliorarle?

È diffusa la tessitura nelle famiglie? La filatura? Altre attività artigiane?

C'è in generale un miglioramento o un peggioramento delle condizioni culturali?

Quanti gli analfabeti nel Comune? Quanti semianalfabeti? (Che sanno appena firmare)?

Si vendono giornali fra gli abitanti? Libri?

Si nota nei giovani insofferenza per la vita familiare?

Quale l'influenza del servizio militare sui giovanotti? I congedati si fermano in paese? O vanno in città? Emigrano?

In quest'ultima scheda sono rivolte domande di indole economica, riguardo all'artigianato. Credo che il maestro sia nelle migliori condizioni per rispondere.

Scheda per i medici.

I confronti seguenti si riferiscono a prima della guerra.

Sono migliorate le condizioni igieniche generali del paese? In confronto a prima della guerra?

Le abitazioni sono migliorate?

L'alimentazione è mutata?

I matrimoni sono più o meno precoci?

Vi sono casi di mortalità da parto (febbre puerperale)?

La natalità è diminuita? Per quali cause locali? Si nota l'uso di sistemi antigerativi? La mortalità infantile è notevole? Quanto per anno? Per che cause prevalenti?

La tubercolosi è diffusa? Quanti casi di morte? Si nota un aumento nelle malattie veneree?

Si verificano infezioni luetiche fra gli emigranti?

Il consumo di alcoolici è frequente? Vi sono casi di alcoolismo?

Esistono casi di gozzismo? Di cretinismo? Sono in diminuzione o in aumento?

Vi è possibilità di migliorare le condizioni igieniche?

È frequente il tifo? Altre malattie infettive?

È diffusa la pastorizia nel Comune? È in aumento, in diminuzione?

Inferiscono malattie nel bestiame? Tubercolosi? Afta, aborto, carbonchio?

Il bestiame è ben tenuto? Ben alimentato? Rende?

L'emigrazione influisce sul miglioramento dell'igiene locale?

L'industria alberghiera è modernamente sviluppata? Migliorabile?

Ho creduto qui di richiedere alcuni dati di indole agricolo-montano, che il medico, come pratico di problemi sociali può fornire con oggettività e acutezza.